

L'unità con gli ultimi e i lontani

Ma la nostra attenzione non si può certo limitare ai seminaristi. La comunione fra noi è in vista di una comunione sempre più universale. Oggi più che mai il presbitero è tale se è missionario, se è capace cioè di instaurare — come si augurano i documenti per la formazione presbiterale — un dialogo con chiunque e non solo con i credenti (cf. *Optatam Totius*, nn. 19 e 20, *Ratio fundamentalis*, nn. 51 e 95).

Questa dimensione, che è fondamentale per la vita dei seminari in tutto il mondo e che già si cerca di promuovere in tanti modi, non può non caratterizzare profondamente il nostro impegno comune. Adempiendo fino in fondo quanto stabiliscono i nostri superiori per il nostro cammino di formazione, vorremmo imparare ad andare il più possibile incontro agli ultimi e a coloro che sono in qualche modo lontani dalla Chiesa. Solo così, infatti, saremo come Gesù che era venuto non per i sani ma per i malati (cf. *Mc* 2,17).

Un'occasione già esistente in questo senso sono i nostri annuali campi di lavoro estivi che spesso ci pongono fianco a fianco con chi dalla fede ha preso ormai le distanze. Ma viene da pensare ad altre esperienze possibili da portare avanti con l'aiuto di sacerdoti o di movimenti ed enti impegnati in questo senso. In ogni contesto socio-culturale, ma anche a partire dalle stesse parrocchie in cui molti di noi vanno a lavorare il sabato o la domenica, si tratterà di individuare quelli che sono i più « lontani », gli « ultimi ». Nelle Filippine qualche seminarista ha lavorato con i reduci della guerriglia comunista; nell'America Latina molti sono impegnati al servizio dei poveri; anche dall'Africa ci giungono spesso esperienze di aiuto ai poveri e di assistenza ai malati; nell'Europa si potrebbe invece pensare ai giovani in crisi, ai disoccupati, ai numerosi lavoratori stranieri di fede islamica nei paesi del Nord — spesso ancora quasi assenti dalle attenzioni pastorali —, ai profughi...

L'unità con i futuri ministri delle altre confessioni e religioni

L'ecumenismo è una dimensione ormai inalienabile della vita della Chiesa e quindi della formazione presbiterale, ma non sempre è recepito profondamente dai seminaristi. Occorre, oltretutto, non solo una conoscenza teorica ma un'esperienza concreta di contatto con chi è di fede diversa.

E' abbastanza unica in questo senso l'occasione che hanno avuto i sacerdoti e seminaristi della « scuola sacerdotale » del Movimento dei Focolari a Loppiano, nei dintorni di Firenze: per oltre un anno è vissuto con loro un giova-

ne monaco buddista venuto in Europa per studi sull'arte cristiana. In Germania, per ora, c'è almeno qualche contatto con futuri pastori della chiesa evangelica.

E' una via da sviluppare e da percorrere soprattutto nei paesi in cui la Chiesa è già impegnata in questi dialoghi.

Lo studio e il dialogo con la cultura contemporanea

Un posto chiave in tutto questo impegno per l'unità lo occupa senz'altro la nostra preparazione intellettuale. Non di rado, a questo livello, rischiamo di vivere in una certa dispersione e di non realizzare in noi quella sintesi culturale ed insieme vitale che i documenti sulla formazione presbiterale invocano (cf. *Optatam Totius*, n. 15-17; *Ratio fundamentalis*, n. 63). E rischiamo ancora di rimanere rinchiusi negli spazi della teologia senza aprirci veramente — come ancora si augurano i documenti — al mondo e alla cultura che ci circonda.

Anche qui vorremmo fare la nostra parte facendo tesoro delle linee teologiche che sottostanno al carisma dell'unità e che indicano — in consonanza con quanto ha sottolineato ripetutamente la Commissione teologica internazionale e lo stesso Sinodo straordinario dei vescovi dell'85 — il mistero pasquale, interpretato nella luce del mistero trinitario, come punto cardine di un approfondimento della teologia e del rapporto Chiesa-mondo.

E' una via nella quale siamo certamente molto all'inizio. Ci sono comunque prime realizzazioni, da sviluppare e da perfezionare, come appunto la rivista « Gen's » o ancora il gruppo culturale « Teologia in dialogo » a Roma di cui abbiamo parlato.

Conclusione

Tutto questo comunque non vuole essere altro che un servizio, un modo di aiutarci e di spronarci a vicenda a costruire nella vita di tutti i giorni e nell'unità più piena con i superiori, la realtà dei nostri seminari.

Hubertus Blaumeiser